



Il successo. Una parola che suscita ammirazione, ambizione, impegno e, in molti casi, persino ossessione. Fin da piccoli impariamo che dobbiamo “avere successo”, distinguerci dagli altri, accumulare risultati, ottenere riconoscimenti e costruire una vita che gli altri considerino degna di ammirazione. I social media hanno moltiplicato questa pressione fino a livelli impensabili solo vent’anni fa. Oggi il successo sembra essere misurato dal numero di follower, dai beni posseduti, dai titoli accademici, dai viaggi, dall’influenza, dall’aspetto fisico o dalla ricchezza economica.

Eppure esiste una domanda che pochissime persone osano porsi:

Che cosa resterà di tutto questo quando arriverà la morte?

La fede cattolica risponde con una chiarezza profondamente controcorrente: **tutto ciò che non è unito a Dio finirà per diventare polvere.**

Questa affermazione non intende disprezzare il lavoro, lo studio, il progresso umano o lo sviluppo professionale. La Chiesa non ha mai condannato il successo quando esso è il frutto di un impegno onesto. Ciò che denuncia costantemente è il trasformare questi beni temporali nel centro della propria esistenza, sostituendo l’unico Bene assoluto: Dio.

Viviamo in un’epoca che ha confuso il successo con la felicità, la fama con la dignità e la ricchezza con la benedizione. Ma la Sacra Scrittura, la Tradizione della Chiesa e la testimonianza dei santi offrono una prospettiva completamente diversa.

Questo articolo vuole essere una riflessione scomoda, sì, ma profondamente liberatrice.

Perché ciò che oggi il mondo applaude potrebbe scomparire domani.

E ciò che oggi appare invisibile agli occhi degli uomini potrebbe risplendere per sempre davanti a Dio.

Il miraggio del successo moderno

Mai come oggi una generazione ha avuto così tante possibilità di rendersi visibile.

Un video virale.



Quello che oggi il mondo chiama successo, domani sarà polvere: una riflessione scomoda | 2

Un'impresa di successo.

Migliaia di follower.

Il riconoscimento pubblico.

Premi.

Posizioni prestigiose.

Eppure mai come oggi una generazione ha sperimentato tanta ansia, tanto vuoto esistenziale e tanta paura del fallimento.

Perché?

Perché l'uomo è stato creato per l'infinito.

Nessun successo limitato può colmare un cuore creato per Dio.

Sant'Agostino esprime questa verità con una delle frasi più profonde della storia del cristianesimo:

«*Ci hai fatti per Te, o Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te.*»

Il problema non è avere successo.

Il problema è aspettarsi dal successo ciò che soltanto Dio può donare.

La Bibbia ci aveva già messo in guardia

Quasi tremila anni fa, il libro del Qoèlet descriveva già con sorprendente precisione la nostra società moderna.



Quello che oggi il mondo chiama successo, domani sarà polvere: una riflessione scomoda | 3

«*Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità.*» (Qoèlet 1,2)

La parola ebraica utilizzata, **hebel**, significa letteralmente:

- vapore;
- fumo;
- nebbia;
- qualcosa che appare per un momento e poi scompare.

Questo non significa che il creato sia cattivo.

Significa che tutto ciò che è terreno è passeggero.

L'uomo lavora per decenni.

Accumula ricchezze.

Costruisce aziende.

Scriva libri.

Edifica palazzi.

Ma arriverà il giorno in cui qualcun altro erediterà tutto.

Il Qoèlet richiama la stessa verità espressa nel libro di Giobbe:

«*Nudo uscii dal grembo di mia madre e nudo vi ritornerò.*»
(cfr. Giobbe 1,21)

Nulla di materiale oltrepassa la soglia della morte.

Nulla.



Il più grande errore spirituale del nostro tempo

Forse il più grande peccato culturale della nostra epoca è aver dimenticato l'eternità.

Viviamo come se non dovessimo mai morire.

Pianifichiamo la pensione.

Investiamo pensando ai prossimi trent'anni.

Pensiamo alle assicurazioni.

Ai mutui.

Alle vacanze.

Alla carriera professionale.

Ma raramente pensiamo alla nostra anima.

Cristo, invece, non ha mai nascosto questa realtà.

L'ha affermata con assoluta chiarezza:

«*Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi
perde la propria anima?*» (Marco 8,36)

È una delle domande più radicali di tutto il Vangelo.

Notiamo che Gesù non dice:

«Guadagnare una parte del mondo.»

Dice:



Quello che oggi il mondo chiama successo, domani sarà polvere: una riflessione scomoda | 5

«Il mondo intero.»

Anche se qualcuno ottenesse il massimo successo immaginabile...

Se la sua anima andasse perduta...

Tutto sarebbe stato un fallimento.

La parabola del ricco stolto: un racconto per il nostro secolo

Probabilmente nessuna parabola descrive meglio la nostra civiltà di quella del ricco stolto (Luca 12,16-21).

Quest'uomo ottiene un raccolto straordinariamente abbondante.

Decide di costruire granai più grandi.

Fa progetti per molti anni.

Dice a sé stesso:

«Hai molti beni messi da parte per molti anni.»

Ma Dio gli risponde:

| *«Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita.»*

Tutto finisce in un istante.

Non perché la ricchezza fosse cattiva.

Ma perché aveva fondato la propria sicurezza su qualcosa incapace di salvarlo.

Cristo conclude:



Quello che oggi il mondo chiama successo, domani sarà polvere: una riflessione scomoda | 6

«*Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio.*» (Luca 12,21)

Il successo secondo Gesù Cristo

È sorprendente constatare che Gesù non abbia mai misurato la vita di una persona secondo i criteri con cui noi abitualmente valutiamo il successo.

Non ha mai chiesto:

Quanti soldi possiedi?

Quanti discepoli ti seguono?

Quanti premi hai ricevuto?

Quante proprietà hai accumulato?

Farà invece una domanda completamente diversa.

Avevo fame...

Mi hai dato da mangiare?

Ero nudo...

Mi hai vestito?

Ero forestiero...

Mi hai accolto?

(cfr. Matteo 25,31-46)

Il Giudizio universale non ruoterà attorno al prestigio.



Quello che oggi il mondo chiama successo, domani sarà polvere: una riflessione scomoda | 7

Ruoterà attorno all'amore.

Perché l'amore rimane.

Tutto il resto scompare.

La polvere arriva sempre

La liturgia del Mercoledì delle Ceneri conserva una frase che attraversa i secoli:

| *«Ricòrdati che sei polvere e in polvere ritornerai.»*

Non è una minaccia.

È un atto di misericordia.

La Chiesa ci ricorda una verità che la società moderna cerca di nascondere.

Moriremo.

Tutti.

Senza alcuna eccezione.

L'imprenditore.

Il politico.

Lo sportivo.

L'artista.

Lo scienziato.

L'influencer.



Quello che oggi il mondo chiama successo, domani sarà polvere: una riflessione scomoda | 8

Il sacerdote.

Il Papa.

Il mendicante.

La morte spoglia tutti di ogni apparenza di grandezza.

Rimane soltanto ciò che è stato vissuto in Dio.

L'illusione del controllo

Un altro grande idolo del nostro tempo consiste nel credere di avere il controllo della nostra vita.

La tecnologia ci induce a pensare che tutto dipenda da noi.

Ma basta:

Una malattia.

Un incidente.

Una crisi economica.

Una guerra.

Una catastrofe naturale.

Per scoprire improvvisamente quanto siamo fragili.

La Sacra Scrittura ce lo ricorda continuamente:

«Non sapete che cosa sarà domani della vostra vita. Siete infatti come un vapore che appare per un istante e poi



Quello che oggi il mondo chiama successo, domani sarà polvere: una riflessione scomoda | 9

| **scompare.»** (Giacomo 4,14)

Questo non è pessimismo.

È realismo cristiano.

I santi hanno compreso ciò che il mondo continua a ignorare

Quando osserviamo la vita dei santi, scopriamo un elemento comune.

Non hanno cercato la fama.

Hanno cercato la santità.

Molti sono morti completamente sconosciuti.

Alcuni sono stati disprezzati.

Altri perseguitati.

Molti sono stati considerati dei falliti.

Eppure, ancora oggi, continuano a illuminare la vita di milioni di persone.

Nel frattempo, innumerevoli personaggi che dominavano la loro epoca sono ricordati soltanto in poche righe nei libri di storia.

La gloria umana svanisce.

La santità rimane.



Quello che oggi il mondo chiama successo, domani sarà polvere: una riflessione scomoda | 10

Il successo che non muore mai

Esiste un successo che nessuno potrà mai distruggere.

Non dipende dal mercato.

Né dall'economia.

Né dalla politica.

Né dalla giovinezza.

Né dalla salute.

Consiste nell'arrivare alla fine della vita potendo dire:

«Ho amato Dio.»

«Sono rimasto fedele.»

«Ho vissuto nello stato di grazia.»

«Ho servito gli altri.»

«Ho lasciato che Cristo trasformasse il mio cuore.»

Questo successo continua anche dopo la morte.

Perché appartiene all'eternità.

La teologia delle realtà temporali

La dottrina cattolica non ha mai incoraggiato il disprezzo per il mondo creato. Al contrario, insegna che il creato è buono perché proviene da Dio (cfr. Genesi 1). Il lavoro, la scienza, l'arte, la cultura, l'economia e lo sviluppo tecnologico fanno parte della vocazione dell'uomo a collaborare con il Creatore.



Dov'è allora il problema?

Il problema nasce quando l'ordine voluto da Dio viene capovolto.

La teologia distingue tra i **beni temporali** e il **Bene supremo**. I primi sono beni autentici, ma relativi. Possono e devono essere usati rettamente. Il secondo è Dio stesso, l'unico Bene assoluto. Quando un bene relativo occupa il posto riservato all'Assoluto, diventa un idolo.

Questo è uno dei grandi insegnamenti del primo comandamento:

| *«Non avrai altri dèi di fronte a me.» (Esodo 20,3)*

L'idolatria non consiste soltanto nel prostrarsi davanti a una statua. Si manifesta anche quando il denaro, il prestigio, il successo professionale o perfino la propria immagine diventano il centro attorno al quale ruota tutta l'esistenza.

Per questo Gesù afferma con tanta forza:

| *«Non potete servire Dio e la ricchezza.» (Matteo 6,24)*

Non dice che sia impossibile possedere dei beni.

Dice che è impossibile servirli come se fossero un dio.

Quando il successo diventa una nuova religione

La nostra cultura ha costruito una spiritualità alternativa.

Ha i suoi templi: i centri finanziari, le piattaforme digitali e i palcoscenici dove si cercano continuamente gli applausi.



Ha i suoi sacerdoti: i guru del successo, i coach motivazionali che promettono felicità senza conversione, gli influencer che mostrano una vita apparentemente perfetta.

Ha i suoi dogmi:

«Se lo vuoi davvero, puoi farcela.»

«Il successo dipende solo da te.»

«Sei ciò che produci.»

«Il tuo valore dipende dall'ammirazione degli altri.»

Ha persino le sue liturgie:

Controllare continuamente le statistiche.

Confrontare la propria vita con quella degli altri.

Cercare un'approvazione che non soddisfa mai davvero.

Dal punto di vista pastorale, questo fenomeno merita una profonda riflessione. Il cuore umano possiede una dimensione religiosa che non può essere eliminata. Se non adora il vero Dio, finirà inevitabilmente per assolutizzare qualche realtà creata.

Il problema non è che l'uomo smetta di adorare.

Il problema è **che cosa** adora.

La morte: la grande maestra dimenticata

Per secoli la spiritualità cristiana ha raccomandato di meditare frequentemente sulla morte, non per suscitare paura, ma per imparare a vivere con sapienza. Questa pratica tradizionale era conosciuta con il nome di *memento mori*:

«Ricòrdati che devi morire.»



Oggi questa pratica appare scomoda perché viviamo in una cultura che cerca di nascondere la morte. Evitiamo di parlarne. La releghiamo negli ospedali e nelle camere mortuarie. Eppure, proprio perché la morte è una certezza, essa rimane una delle più grandi maestre della vita.

Domandiamoci con sincerità:

- Quali delle preoccupazioni di oggi avranno ancora importanza tra cento anni?
- Quali discussioni avranno ancora senso quando compariremo davanti a Dio?
- Quali beni materiali ci accompagneranno nel giudizio particolare?

Rispondere onestamente a queste domande ci aiuta a rimettere nel giusto ordine le nostre priorità.

Il vero tesoro

Gesù offre un'alternativa luminosa alla corsa incessante verso le ricchezze terrene:

«Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove la tignola e la ruggine consumano e dove i ladri scassinano e rubano. Accumulate invece per voi tesori in cielo... Perché dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.» (Matteo 6,19-21)

L'espressione «tesori in cielo» non è una semplice metafora. Indica tutte le opere compiute vivendo nella grazia di Dio: la carità, la preghiera, i sacrifici offerti con amore, le opere di misericordia, la fedeltà quotidiana, il perdono concesso, la pazienza nella sofferenza e la perseveranza nella fede.

Nulla di tutto questo va perduto.

Tutto possiede un valore eterno, perché partecipa all'amore di Cristo.



Come vivere nel mondo senza appartenere al mondo?

Il cristiano non è chiamato a fuggire dalla società né a disprezzare le responsabilità terrene. È chiamato a lavorare con impegno, a studiare con serietà, a provvedere alla propria famiglia, a esercitare onestamente la propria professione e a contribuire al bene comune.

Ma tutto questo deve essere vissuto con un cuore libero.

La libertà cristiana consiste nel poter dire:

- Se Dio mi concede il successo, lo metterò al Suo servizio.
- Se permette l'insuccesso, continuerò a confidare in Lui.
- Se ricevo onori, vigilerò affinché non alimentino il mio orgoglio.
- Se gli uomini mi dimenticano, ricorderò che Dio conosce il mio nome.

Questa libertà interiore è uno dei frutti più grandi della vita spirituale.

Applicazioni pastorali per la vita quotidiana

Questa riflessione non vuole scoraggiare chi lavora, studia o intraprende grandi progetti. Al contrario, invita a purificare le intenzioni con cui svolgiamo tutte queste attività.

Alcune pratiche concrete possono aiutarci:

- Iniziare ogni giornata offrendo il proprio lavoro a Dio, chiedendo che tutto sia per la Sua gloria.
- Esaminare regolarmente se il successo professionale non stia prendendo il posto della vita sacramentale, della preghiera o della famiglia.
- Praticare l'elemosina e la generosità, ricordando che i beni materiali ci sono affidati, ma non ci appartengono in modo assoluto.
- Accostarsi frequentemente al sacramento della Riconciliazione, nel quale gli idoli nascosti del cuore vengono smascherati e guariti.
- Partecipare con fedeltà alla Santa Messa, dove impariamo che la più grande vittoria



della storia si è manifestata, paradossalmente, sulla Croce di Cristo.

Il paradosso della Croce

Da un punto di vista puramente umano, Gesù Cristo morì come un uomo sconfitto.

Fu tradito.

Abbandonato da molti dei Suoi discepoli.

Condannato ingiustamente.

Giustiziato nel modo più umiliante riservato ai criminali.

Eppure, proprio in quella che sembrava una sconfitta, si compì la vittoria definitiva sul peccato e sulla morte.

La Croce rivela che il successo di Dio non coincide sempre con il successo del mondo.

Mentre la logica umana cerca il dominio, Cristo trionfa donando Sé stesso.

Mentre il mondo glorifica il potere, Egli manifesta la forza dell'amore obbediente al Padre.

Per questo il cristiano non deve stupirsi se la fedeltà al Vangelo non viene sempre applaudita.

La vera misura del successo cristiano non è la popolarità.

È la santità.

Un'ultima domanda

Immaginiamo che la nostra vita finisca oggi.

Non tra quarant'anni.



Non al momento della pensione.

Oggi.

Che cosa rimarrebbe?

Un curriculum brillante?

Un conto in banca ben fornito?

Un nome famoso?

Oppure un cuore configurato a Cristo?

La storia ci insegna che gli imperi crollano, le fortune cambiano proprietario, le mode passano e perfino i nomi più celebri finiscono con l'essere dimenticati.

Ciò che rimane per sempre è ciò che è stato unito all'amore di Dio.

Forse il più grande successo non consiste nel fatto che il mondo ricordi il nostro nome, ma nel poter udire, al termine del nostro pellegrinaggio terreno, le parole che ogni cristiano dovrebbe desiderare più di qualsiasi riconoscimento umano:

«**Bene, servo buono e fedele; sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto. Entra nella gioia del tuo Signore.**» (Matteo 25,23)

Allora comprenderemo pienamente che ciò che il mondo chiamava successo era, molto spesso, soltanto polvere portata via dal vento.

Una vita vissuta nello stato di grazia, una fede perseverante, una carità umile e una fedeltà incrollabile a Cristo avranno invece acquistato un peso di eternità che nessuna morte potrà mai distruggere.

Perché il vero successo non consiste nell'innalzarsi al di sopra degli altri.

Consiste nel raggiungere il Cielo.



Quello che oggi il mondo chiama successo, domani sarà polvere: una riflessione scomoda | 17

Là, dove «**né tignola né ruggine consumano**» (cfr. Matteo 6,20), tutto ciò che è stato offerto per amore di Dio rimane per sempre.

Questa è l'unica vittoria che non sarà mai ridotta in polvere.